

SALAMMBÒ

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

A. ZANARDINI

MUSICA DI

NICOLÒ MASSA



TEATRO ALLA SCALA

CARNEVALE-QUARESIMA 1885-86

IMPRESA FRATELLI CORTI



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA

Per la Francia ed il Belgio

PARIGI — V. DURDILLY & C.^{IE} — PARIGI

11 bis, Boulevard Haussmann.

SALAMMBÒ

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

A. ZANARDINI

MUSICA DI

NICOLÒ MASSA



TEATRO ALLA SCALA

CARNEVALE-QUARESIMA 1885-86

IMPRESA FRATELLI CORTI



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA

Per la Francia ed il Belgio

PARIGI — V. DURDILLY & C.^{IE} — PARIGI

11 bis, Boulevard Haussmann.

PERSONAGGI



SALAMMBÒ, figlia di	<i>Bellincioni Gemma</i>
AMILCARE BARCA, grande ammiraglio cartaginese	} <i>Tamburlini Angelo</i>
SPENDIO, schiavo greco.	
MATHOS, sommo duce dei mercenarî	<i>Ortisi Gaetano</i>
NARVA, principe dei Numidi	<i>Pozzi Francesco</i>
TAANACH, schiava nubia	<i>Petich Maria</i>
GISCONE, generale cartaginese	<i>Lagomarsino Angelo</i>
Voce interna	<i>Poli Adele</i>

CORI E COMPARSE

Mercenarî (Greci - Liguri - Siculi - Celti - Baleari - Numidi, ecc.) - Schiavi e Schiavè - Sacerdotesse negre di Tanit - Sacerdoti e custodi del tempio di Tanit - Guerrieri - Citaredi - Nocchieri - Anziani e Popolo - Guardie della legione sacra - Araldi - Ambasciatori - Pontefici di Moloch e di Eschmûn - Sacerdoti di Khamon, di Melkarth, di Abbadir, di Cerere, di Rabetna, ecc.

DANZE

Atto II. LE FANCIULLE DI TANIT.

Atto IV. LE SACERDOTESSE DI ABBADIR (Marcia del corteggio).

Epoca: Tra la prima e la seconda guerra punica.

Proprietà per tutti i paesi. — Deposto.

Ent. Sta. Hall.

Diritti di traduzione riservati.

Maestro concertatore e direttore per le Opere, cav. *Franco Faccio*
 Sostituto, cav. *Coronaro Gaetano*

Maestro direttore dei Cori, *Cairati Giuseppe* - Sostituto, *Galli Remigio*
 Primo Violino solista, *De-Angelis Gerolamo*
 Primo dei secondi Violini, *Bastoni Giovanni*

Primo Violino e direttore d'orchestra pel Ballo, *Venanzi Angelo*
 Primo Violino di spalla e sostituto pel Ballo, *Alberto Pesci*
 Prima Viola per l'Opera, *Calzolari Riccardo*
 Primo Violoncello per l'Opera, *Magrini Giuseppe*
 Primo Violoncello pel Ballo, *Negri Giuseppe*

Primo Contrabasso per l'Opera, *Negri Luigi* - Sostituto, *Jemusky Giovanni*
 Primo Contrabasso pel Ballo, *Motelli Nestore*

Primo Flauto per l'Opera, *Zamperoni Antonio* - pel Ballo, *Piazza Italo*
 Primo Ottavino, *Cantiù Giuseppe*

Primo Oboe per l'Opera, *Carcano Angelo* - pel Ballo, *Pozzali Temistocle*
 Primo Clarinetto per l'Opera, cav. *Orsi Romeo* - pel Ballo, *Sassella Luigi*

Primo Fagotto per l'Opera, *Torriani Antonio* - pel Ballo, *Borghetti Gius.*
 Prima Cornetta dell'Opera e del Ballo, *Porcedda Efsio*

Primo Corno per l'Opera, *Pezzoni Paolo* - pel Ballo, *Mariani Carlo*
 Prima Tromba per l'Opera, *Falda Gaetano* - pel Ballo, *Borroni Luigi*
 Primo Trombone per l'Opera, *Nevi Pio* - pel Ballo, *Comassi Fed.^o*
 Bombardone, *Porta Natale*
 Prima Arpa, *Sormani-Moretti Carlotta*
 Prima Arpa del Ballo e Seconda per l'Opera, *Pavesi Ester*
 Gran Cassa e Piatti, *Vanetti Giuseppe* e *Borioli Carlo*
 Timpani, *Gavasi Luigi* - Organo e Fisarmonica, *Galli Remigio*
 Ispettore per le Opere, *Archinti Gaetano*

Maestro direttore del Corpo di Musica Municipale, *Guarneri Andrea*
 Ispettore pel Ballo, *Pogna Giovanni*
 Scenografo, *Zuccarelli Giovanni*

Collaboratori, *Sala Luigi* - *Lovati Francesco* - *Fanfani Alfonso*
Gelbi Antonio - *Salvi Abele* - *Dell'Orto Vincenzo* - *Crosti Angelo*
 Direttore ed inventore del Macchinismo, *Caprara Luigi*
 Vestiarista proprietario, *Eredi Vicinelli*
 Attrezzista proprietario, *Rancati e Comp.*
 Fornitori della Luce Elettrica, *A. Bezzi e Comp.*
 Fornitori proprietari dei Pianoforti, *Ricordi e Finzi*
 Parrucchiere, *Venegoni Eugenio* - Gioielliere, *Corbella Achille*
 Fiorista e piumista, *Robba Eugenia* - Calzolaia, *Maweroffer Rosa* e *Figlia*
 Fornitore degli istrumenti, cav. *Pelitti Giuseppe*
 Tappezziere, *Ditta Serafino Guerra.*



LA rivolta dei mercenari, guidati da Mathos, il condottiero libio, contro Cartagine, tra la prima e la seconda guerra punica, la defezione dalle loro file di Narva, duce dei Numidi, nonchè la finale disfatta dei primi, ad opera di Amilcare Barca, sono diffusamente narrate da Polibio e formano il momento storico, in cui si svolge la presente azione.

Giova sapere però che il Sacro Velo di Tanit, la Dea tutelare di Cartagine, detto lo Zainfo, simboleggiava nelle credenze africane, la incolumità e la grandezza dell'alma città, onde le cure gelose dei riti che vi si riferivano, la vigilanza delle sacerdotesse preposte alla sua custodia, e lo sforzo costante dei nemici suoi per riuscire ad impadronirsene.

Ciò valga a spiegare buona parte dell'intreccio del dramma e a giustificare in parte i subitanei passaggi di Salammbò, la figlia di Amilcare, prima sacerdotessa di Tanit, dalle estasi dell'amore nascente per Mathos, il vincitore, alle imprecazioni violente dell'odio contro il predatore sacrilego dell'emblema celeste; indi l'alternarsi di questo vivo contrasto di affetti sino alla catastrofe finale, in cui la pietà suprema vince gli antichi rancori e consiglia alla misera il sacrificio di sè stessa.

ATTO PRIMO

I giardini di Amilcare, a Megara, nei sobborghi di Cartagine.

SCENA PRIMA.

I Mercenari, parte seduti alle tavole e parte confusamente sdraiati, serviti dalle schiave. - Narva, penseroso, seduto a parte. - Indi Giscone.

CORO GENERALE

Allegro (I
 II
 III)

LE coppe! le coppe - dai sacri metalli!
 I vecchi falerni - dalle anfore d'or!
 Le schiave di Nubia - dei Numidi i balli...
 I sistri, le tube, - dell'orgia i clamor!
 Il Greco sul plettro - declami i suoi carmi,
 Nei fibuli strida - il vosco cantor!
 S'incendiin le nafte! - sui pallidi marmi
 Riflettano sprazzi - gli immensi fulgor!
 Si sfrondino i cedri, - si spoglino l'are,
 Se a mille i talenti - Cartagin non dà!
 Etiope, Cantabro - Sican, Baleare,
 La face che strugge - in mano ti sta!
 (tumulto)

Molto mesto - poco parlante -

NARVA

(sorgendo con esaltazione)

Clamor

Oh! il mio sogno! il mio sogno! O Salammbò!
 Tu sferzavi superba i miei leoni,
 Dal cocchio d'or, per le infocate arene;...
 E schiavi e prenci del deserto proni
 Nell'oasi stavan acclamando a te!
 Ed io, correndo fra le turbe estatiche,
 Mute per te d'amor,
 Nel tuo sorriso mi beava e un fascino
 Nuovo sentia nel cor.

Sinfonia

Preludio (arieggiato)

Buono il più neipio

Chia del Tenore col
clarinetto

II. motivo alle orecchie

Ta diamata
stentata

I MERCENARI

(fissandolo, fra di loro)

A qual fantasima il fiero Numida
Or brucia incensi?
Quale ne affascina fatata imagine
E mente e sensi?

NARVA

E dal carro balzavi e, il crin disciolto,
Salivi in groppa al mio corsiero bianco...
Con la tua guancia mi sfioravi il volto,
E colla man mi ricingevi il fianco:
Ed io riverso, col mio bacio ardente,
Calmando il tuo sospir,
Tra le mie braccia ti sentia languente
Quasi d'amor morir!...

(con desolazione)

Ahimè! che il dolce sogno
Fuggito è a vol!...
Ahimè! della mia vita
Scomparso è il sol!...

CORO

(ritornando all'orgia con crescente tumulto)

Le coppe! le coppe - dai sacri metalli!
I vecchi falerni - dall'anfore d'ôr! ecc.

(comparisce dal fondo Giscone scortato dalle guardie della legione sacra)

GISCONE

Che si vuole da voi?

CORO

(minacciando)

Le coppe d'ôr,
Le tue donne, i tuoi Numi, i tuoi tesori!

GISCONE

Non tentate i leoni, o traditor!

CORO

(facendo retrocedere i legionari)

Morte, scempio, sterminio, rovina!
Crolli, cada l'infame città,
Sventolare l'insegna latina
Dai suoi spaldi fra poco dovrà!

(Giscone si allontana protetto dalle aste dei legionari. Ad un tratto i tumultanti si arrestano all'udire una voce dall'interno)

VOCE INTERNA

Ahi come greve è l'aere!...
Ahi come è scarso il sol
Nel mesto ciel!
Ha del deserto il nubbio
Tarpato il dolce vol
Al mite augel.
Della sua cella ai porfidi
Invan del prigionier
L'unghia si frange:
E mentre là tripudia
Il punico guerrier,
Ei solo piange!

ALCUNI DEL CORO

Oh il triste canto!...

GLI ALTRI

Sono i captivi.

I PRIMI

Liguri?

I SECONDI

Greci... sepolti vivi!

TUTTI

Sien franti i ceppi!

(parte accorrono fuori e rientrano seguiti da Spendio, da Taanach e dagli altri prigionieri, uomini e donne, che irrompono in scena alla rinfusa)

SCENA II.

Spendio facendosi largo e dominando la scena.

O Cartago!... Cartago! antro, riparo
Di predator! sulla bugiarda lance
Mercatando l'onore, pesi il delitto
Come l'arte e la gloria. A piè de' tuoi
Tetri delubri l'angue nero dorme,
Simbolo delle tue gesta codarde.
Dorma!... e al pigro leon, che parte il covo,
Squarci l'odiato fianco,
La fionda celta e l'asta lusitana,
Che sol di sprezzo munerar tu sai.
Ora a Cartago o mai!

TUTTI

Ora a Cartago o mai!

(si odono entro le scene squilli di trombe)

Il Duce, il Duce!
 Che ne l'adduce?
 Tremi Cartagine,
 Se guerra vuol!
 Del gran guerriero
 Nel guardo fiero
 Della vittoria
 Risplende il sol.

(entra Mathos seguito da duci e guerrieri)

Salve, Mathos! - pugnando da forti
 Con te vincer - sapremo o morir.

(Mathos s'inoltra salutando i mercenari e gli schiavi)

SCENA III.

Mathos.

O miei fieri compagni, o miei leoni,
 Le vostre aste ove sono?
 E le daghe e le fionde? Altro non odo
 Che il cozzar delle coppe;... altro non vedo
 Che ridde di fantasime:... ed intanto
 Cartagine v'insulta,
 Cartagine vi sfida!
 E a me, che per il sangue vostro, o prodi,
 Equa chiedea mercede,
 La cortigiana rispondea: s'uccida!

TUTTI

(con furore)

Morte, scempio, sterminio, rovina!
 Crolli, cada l'infame città!
 L'asta ibera, cantabra, latina
 Dominar da' suoi spaldi dovrà.

MATHOS

A me lo scudo d'ôr! Della sua daga
 Lo percuota tra voi
 Chi del punico oltraggio
 Col ferro vuol rimarginar la piaga.

*(alcuni guerrieri portano a Mathos lo scudo. Tutti i duci lo percuotono col pomo della spada.
 Solo Narva rimane in disparte fissando ansiosamente la porta rossa, ov'è comparsa Salammbò)*

MATHOS

(a Narva)

Tu sol Numida non percuoti?

NARVA

Mira!

*(addita Salammbò, che è uscita sul terrazzo. Essa ha una piccola lira d'ebano. Dietro a lei
 escono le Sacerdotesse negre di Tanit portando arpe dorate. Stupore generale)*

SCENA IV.

*Le Sacerdotesse si dispongono in due file, lungo la gradinata.
 Salammbò dall'alto volge lo sguardo intorno sulla folla
 immobile e muta.*

LE SACERDOTESSE

(accompagnandosi colle arpe)

Piovon dagli astri lagrime
 In meste fila d'ôr...
 Sovra lo stelo piegansi
 Inariditi i fior,
 Se non innondi
 Di rai fecondi,
 Scinta di vel,
 Tanit, il ciel!

(durante il Coro, Salammbò scende lentamente la gradinata)

MATHOS

Oh la divina apparizion!

NARVA

(fra sé)

È dessa!

CORO

D'onde scende costei?

TAANACH

(guardando Narva)

Misera me!

Com'ei la fissa!

SPENDIO

Vision non è!

SALAMMBÒ

(avanzandosi nobilmente)

Chi vuol tra voi che la mia stella muoia?
Chi vuol tra voi che del cipresso nero
Si stenda l'ombra sul mio freddo cor?

MATHOS

Perchè morir di' tu? Muoion le Dee?
Muor sulla terra il genio del dolor?
Parla, canta... sospira!
Tace l'odio al vibrar della tua lira!

SALAMMBÒ

(guardando ispirata la luna)

Mistica Dea, che un etere
Purissimo d'argento,
Fra le armonie sideree,
Versi nel firmamento,
Pria d'involarti, al sorgere
Delle infuocate aurore,
Spandi di pace un raggio
Sui campi e sulle prore!
Rendi al deserto i pardi,
Fa riflorir gli ulivi;
Agli animi gagliardi
Insegna a perdonar!

TUTTI

(compresi di stupore)

Forse scesi ai passi suoi
Dalle nubi son gli Dei?
Tace l'ira innanzi a lei;
Muto è il labbro ed arde il cor.

SACERDOTESSE

(continuando la loro cantilena)

Piovon dagli astri lagrime
In meste fila d'ôr...

MATHOS

(accostandosi a Salammbò)

Pace tu chiedi, o donna, e pace avrai:
Ma quale pegno d'amistà mi dai?
(ad un cenno di Salammbò una schiava le porge un nappo)

SALAMMBÒ

Dai vostri cor Tanit
Divelga gli odî rei!
Io bevo a voi. Tu liba
Dove si son posati i labbri miei!

(presenta il nappo a Mathos)

MATHOS

(con entusiasmo)

Farmi al cielo salir
Teco vuoi tu, poichè immortal tu sei?

(beve)

NARVA

No, per l'averno!... a me non rapirai
La casta luce dei miei sogni... mai!

(toglie dal turcasso di un soldato una freccia, e con moto rapidamente convulso la lancia contro Mathos, ferendolo. Tutti, meno i Numidi e Taanach, si avventano contro il feritore)

CORO

Morte al Numida!
Cada, s'uccida!
L'ignobil angue
Schiacciar si dè;
Sangue per sangue,
Non v'ha mercè!

TAANACH

(a Mathos scoprendosi e brandendo un corto pugnale)

Sia salvo, o spenta
Cado al tuo piè...

SALAMMBÒ

(a Mathos)

Viva! Essa l'ama.

MATHOS

Ebben, sì... viva!
Scordo l'offesa
Per tua mercè.

(indi volgendosi al Coro con autorità)

Or tutti... amici e schiavi intorno a me!
Per odî rei di popoli e di re,
Finor, pugnando, il sangue mio perdei.

Questo, che sgorga, consacro agli Dei:

(a Salammbò) È il primo sangue che versai per te.

(Salammbò, dopo aver fissato Mathos con insistenza, risale maestosamente al palazzo. Dietro lei le Sacerdotesse. Tutti la seguono con lo sguardo)

CORO
(sottovoce)

Sacro agli Dei
Il primo sangue, che versò per lei...
Ahimè! ahimè!

TAANACH
(a Narva additandogli Salammbò)

Avrà colei
Pel tuo rival le ebbrezze degli Dei,
L'odio per té!

(Salammbò è rientrata nel palazzo. La porta rossa si è rinchiusa. Narva è scomparso tra la folla)

SPENDIO
(con veemenza a Mathos)

E che?... muto tu sei?
Qual d'averno malia vile ti rende?
La vendetta vorrai scordare e il giuro?
Orsù, l'odio ti desti!
Là... Cartago ci sfida. Alla vittoria,
O alla morte corriam! All'armi, all'armi!

(squilli di trombe da varie parti entro le scene. Mathos si scuote. Tutti insorgono e si slanciano gridando:)

TUTTI
A Cartagine tutti! All'armi, all'armi!

Cala rapidamente la tela).



ATTO SECONDO

Il sacro balneo nel tempio di Tanit in Cartagine.
Nel mezzo la statua della Dea Tanit.

SCENA PRIMA.

Taanach.

SCHIAVA ancora per te! Qui di mia mano
Ribadii mie catene, onde vegliasse,
Crudo amator,
Il mio genio geloso ai suoi guanciali.
Schiava son io di mia rival!... Che monta?
All'anima men grave
Tortura è questa, che veder da lunge
Sul triclinio fatale
L'ombra passar dell'uom, che m'ha tradita.

Tu comparivi a vol d'oltre il deserto,
Mio bel guerrier, sul bianco corridor.
Era al tuo sen nell'oasi un seno aperto...
Rispondean le mie febbri a' folli ardor!
Ed or?... ed or?...

Noi spegnevam le moribonde faci...
Anche le stelle si coprian d'un vel.
Più non s'udia che il fremito dei baci...
L'estasi in terra, ed i silenzi in ciel.
Ed or?... ed or?...

Che facesti di me? Tigre errabondo
Ritorna al covo dei tuoi primi amor!
Se è ver che ancora v'ha pietà nel mondo,
Dammi la pace, non lo strazio al cor!

SCENA II.

Entrano le Sacerdotesse negre di Tanit. Dietro loro Salammbò con le Ancelle, vestita di una leggiera tunica bianca coi capelli sciolti sulle spalle ignude, si reca al bagno.

LE SACERDOTESSE

Le ambre si spargano
Sui tripodi d'argento,
Voli per l'aere
Un mistico concento.

Ricorda Ghe Samm

I' di amata

Bel rastone

Ghe Samm

*Buono
L'istrument*

Il gran Pitone
 Gli egri sonni dorme,
 E del leone
 Ha perse il nubio l'orme.
 Sciolga la fulgida
 Chioma la Pitonessa!
 E al fianco turgido
 L'onda immortal concessa.
 In essa immergasi,
 Scinto l'estremo vel!
 Han sol le Veneri
 A contemplarla dal remoto ciel.

(Salammbò ritorna dal bagno. Siede sullo sgabello. Le Ancelle l'adornano, mentre le fanciulle di Tanit intrecciano mistiche danze. Terminate queste, le Sacerdotesse, cantando, escono a passo lento, seguite dalle Ancelle)

SCENA III.

*Salammbò si appressa all'ara per invocare la Dea
 ma tosto se ne ritrae.*

SALAMMBÒ

Ahi come fredda è a me quest'ara, e come
 Di quelle preci moribonde il suono
 Poco vale a calmar gl' impeti, ond' io,
 Inconscia fino ad or, commossa sono!

Nelle concave perle,
 Ai tramonti del sol,
 Degli acri cinnamomi
 Aspirando gli aromi,
 Bianca al par d'una morta
 Nel suo freddo lenzuol,
 Fredda e inerte siccome
 La statua del dolor,
 Vado gridando un nome,

E par che in seno mi si spezzi il cor!
 Poi al gemer dei venti,
 Al cader delle notti,
 Fra i palmizi silenti,
 Fra i diruti acquidotti,
 Vago a caso, e mi par
 Sempre un'ombra, una sola,
 Senza luce e parola
 Intorno a me trovar!

E s'arresta il mio canto,
 E prorompo in un pianto
 D'ineffabil pietà...
 O arcana voluttà
 Di geloso terror, d'odio, d'amor!
 Ah sì, d'amor
 Ombra mesta e gentil
 Non mi fuggir! Irradia
 Di tua casta scintilla il mio sopor!

(si adagia sul letto. Le faci si spengono. Solo una piccola lampada d'argento spande una luce fioca sulla scena)

SCENA IV.

Taanach si avvanza dal fondo guidando Mathos e Spendio.

TAANACH

(a Mathos)

Vien!... deserto è il delubro.

MATHOS

Oh visione!

Gli occhi ardenti ci guardano
 D'un Nume irato!...

(odonsi canti interni)

In quei lugubri canti?
 Qual mistero velasi

TAANACH

Non paventar. Dei sacerdoti è questa
 La monotona nenia.

(con Mathos si ritrae presso le colonne)

VOCI INTERNE DI SACERDOTI

Tanit! Tanit! Immacolata Dea!

Azzurro come il ciel
 Il tuo manto scintilla.
 Lo guardano le stelle
 Invidiose:...

I balsami gli rubano
 E ninfe e rose.

Sacro zainfo, in te
 Sta di Cartago il fato!

Niun ti possa toccar, velo adorato!

(le voci svaniscono)

TAANACH

Tutto tace, non v' ha periglio. Ed ora
 (a Spendio) A te sia guida l'odio (a Mathos) a te l'amore.
 (scompare. Spendio s'inoltra con Mathos fra le colonne a sinistra e ritorna tosto in scena)

SPENDIO

Ov'è il manto fatal?
 Ov'è il sacro zainfo?

MATHOS

E dov'è dessa?

Taci!... ascolto un sospir...
 Oh fosse lei!... Mi sembra di morir!
 (con viva agitazione)

Tu cogli emblemi - dei tetri Numi
 Trafuga il fato - di plebi e re...
 Dei suoi sospiri - dei suoi profumi
 Spirar le ambrosie - concedi a me.
 Quel che m'investe - fuoco celeste
 Umana forza - non può domar!

SPENDIO

Chè non inciti - con molle metro
 Le tue coorti - l'orgia a cantar?
 Frangi la daga - dà mano al pletro
 Se, re dei forti - non sai che amar.
 D'amor demente - t'inebbria a' baci...
 Gli alti destini - corro a tentar!...
 (scompare rapidamente a destra)

SCENA V.

Mathos.

Un sospiro!... essa è qui... Da quale in terra
 Labbro uman così dolce il suon si spande?

(una luce rosea si diffonde per la scena. È l'alba)

A lei mi guida il raggio dell'aurora.
 Oh profumo d'amor!... qual altro olezza
 Fior, come quel, che alle celesti membra
 Sposa la gemma delle sue ghirlande?

(si accosta al letto)

Sogno adorato - sacro deliro!
 Chè non poss'io
 Spirar nell'alito - del tuo respiro
 Lo spirto mio?...

Delle tue labbra - sugger tremando
 Le voluttà?
 Pari a tal sogno - estasi eterea
 Il ciel non ha!

SALAMMBÒ

(sognando)

Oh! il mio baldo guerrier!
 « Questo che sgorga sacro agli Dei...
 È il primo sangue che versai per te! »

MATHOS

(esaltato)

Cieli! Numi! Essa m'ama!

SALAMMBÒ

(sempre sognando)

Ma io lo fonderò
 Con le lagrime mie!... Perchè mi manchi?
 Chiudimi col tuo labbro gli occhi stanchi!...

SCENA VI.

Rientra Spendio col sacro zainfo.

SPENDIO

(fra sè)

È perduto!... oh il più vil tra gli ignavi!
 Egli l'ama... Un abisso si scavi
 D'odio insieme e di spregio tra lor.

(accostandosi a Mathos, gli getta il velo sulle spalle)

Il fatidico manto ho strappato!...
 Di Cartagine il genio è sfatato.
 Vulnerar non ti può braccio umano:
 Tu comandi ai destini, agli amor!

MATHOS

Essa m'ama, riprendilo!

SPENDIO

Insano!

Fu quel grido dei sensi l'error.
 (si odono gli squilli dei sacri tinghi percossi dai Sacerdoti. Si è fatto giorno)

VOCI INTERNE

Tanit! Tanit!
 Immacolata Diva,
 Trafuga i raggi
 Mesti d'argento dall'etiope riva!

(Salammbò si desta di soprassalto e balza a terra, Mathos si ritrae. I primi raggi, penetrando dalle alte aperture, lo illuminano. Egli è avvolto nell'ampio velo stellato, che scintilla. — Salammbò si slancia con impeto)

SALAMMBÒ

Sacrilegio! abbominio!
Violator delle are! Empio! su te
Maledizion, che spogliasti Tanit!
Odio, vendetta, massacro, dolor!
Delle pugne ti squarci il Dio! Ti affoghi
Dei morti il Dio! Degli occhi miei, vil serpe,
Delle mie labbra avvolgati l'incendio!
Taanach, Eva, Micipsa... Or tutti a me!

(accorrono tumultuosamente le Sacerdotesse, i Pontefici, i Guerrieri, i Custodi del tempio e le Ancelle)

SCENA VII.

SALAMMBÒ

(alle turbe irruenti)

Mirate!

TUTTI

(slanciandosi contro Mathos e Spendio)

Morte!

SALAMMBÒ

Niun lo tocchi! È il velo
Fatato della Dea...

CORO

Sciogli il celeste manto,
Profanator codardo,
Paventa il fiero dardo
Del Dio vendicator!

Mira! son cento lame,
Che non avran mercè!
Maledizion, o infame,
Anàtema su te!

Arretra, arretra il piede,
O vile predator!

SALAMMBÒ

Una divina fede
Strappata m'hai dal cor!

(Mathos indietreggia, facendosi schermo del velo. Spendio gli sta a tergo. I Sacerdoti, i Pontefici, i Guerrieri lo minacciano con le ferule, coi pugnali, con le daghe, senza osare affrontarlo. Salammbò lo incalza in atto di terribile imprecazione. — Cala la tela).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA.

Il campo dei Mercenari nella campagna di Cartagine.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela i Mercenari occupano confusamente la scena dispersi in gruppi. Squilli interni.

CORO

LE tube, le tube! - Già lascia la selva
La preda fiutando - nell'ombre la belva.
Dei fuochi notturni - l'incerto baglior
Coi raggi combatte - del giorno che muor.
Più di Cartagine - non morde l'angue:
La lancia numida - lo fulminò.
Alla vendetta - ci chiama il sangue,
Che il labbro punico - a noi succhiò.
Cadranno infranti - dell'armi al lampo
Le case e i templi - dell'oppressor.
Dov'è Cartagine - sorgerà il campo
Del mercenario - vendicator!...

(i Mercenari si disperdono in varie direzioni)

SCENA II.

Mathos esce dalla sua tenda agitato
e guarda verso Cartagine.

Essa è là!... Qual sarà fra tante stelle?
Quella, in cui fissi più sovente il guardo?
Fra i silenzi notturni udrà il ruggito
Lontan del fiero pardo?
O, spaziando per la rea campagna,
Contro al fuoco maggior della mia tenda
Fulminerà l'imprecazione orrenda?

ritti - e applausi

Pace... pietà! - vergin divina,
 Non mi fuggir così!
 Passa come ombra - a me vicina,
 Prima che spunti il dì!
 Il labbro mio - non turberà
 L'immacolato velo...
 Ma appaia a me - la tua beltà,
 Come fulgor di cielo!

(animandosi con esaltazione)

»Oh visione eterea!
 »Mi par che a me t'appressi...
 »L'onda m'avvolge e inebbriami
 »Dei tuoi celesti amplessi...
 »Ove segnasti l'orma,
 »Diva in umana forma?
 »È pregno l'aer de' balsami
 »Del dolce tuo respir...
 »Vien!... che più tardi? Io voglio
 »Sul seno tuo morir!...

(Mathos rimane come assorto in una visione. S'ode uno squillo di tromba, ed un grido ripercosso dalle scote lontane. Poco dopo apparisce dal fondo Salammbò scortata da un legionario. Ha il viso nascosto in un fitto velo. Mathos si volge, le si accosta palpitante di emozione, e fa cenno al soldato di allontanarsi; indi l'afferra per una mano e la trae vivamente al proscenio)

SCENA III.

Mathos e Salammbò.

MATHOS

A che vieni? Chi sei?

SALAMMBÒ

(con calma dignitosa)

Riprender voglio

Di mia man lo zainfo, il sacro velo
 Depredato da te. Mira e comprendi!

(si scopre)

MATHOS

Tu qui? Numi! ti scosta...
 Menzognera vision... no... delle tue
 Carni il fremito io sento... ombra non sei...
 Di qual luce m'innondi!...
 A me... a me! Chi mi contende or più
 Bever l'anima tua co' baci miei?

SALAMMBÒ

Sacrilego sospir!
 Vuoi tu vedermi a' piedi tuoi morir?

Penetrasti una notte, ai biechi lumi
 Delle torri incendiate, i miei giardini...
 Sfolgoravan, rubati a' patrii Numi,
 Sul tuo fronte fatal gemme e rubini;
 Eri bello, eri forte e vincitor...
 Te ne rammenti tu? T'odio da allor!

MATHOS

Mercè! mercè!

SALAMMBÒ

(incalzando)

T'odio da allor, che nella coppa d'oro
 Ti versai del perdon la sacra stilla;
 Dall'empia notte, in cui la mia pupilla
 Profanar ti mirava il gran tesoro.
 Come un serpe strisciavi, o predator...
 Te ne rammenti tu? T'odio da allor!

MATHOS

M'odii, m'odii, fanciulla? eppur cotanto
 Odïar non mi puoi, siccome io t'amo.
 Non ha gaudio il tuo ciel pari al mio pianto,
 Se, deserto di te, sul cor ti chiamo.
 Col tuo sandalo d'ôr premi il mio seno,
 Pur ch'io possa mirar entro al tuo vel.
 M'ardi viscere e cor col tuo baleno...
 Ogni strazio, che dai, diventa il ciel!

SALAMMBÒ

(agitata e combattuta da contrari affetti)

»No!... così non parlarmi... deh serba,
 »Tutta l'ira d'un'alma superba.
 »Non mi render l'orror di mia gente...
 »Per pietà non parlarmi d'amor!

MATHOS

(con crescente entusiasmo)

»Ma guardami, ma guardami,
 »Raggianti immacolata...
 »Fammi d'ebbrezza al fascino
 »Degli occhi tuoi languir!

»Per te falciati ho i popoli,
 »La patria tua violata,
 »Sol per potere all'estasi
 »De' baci tuoi salir!
 »Per te, fanciulla, sprezzero la gloria,
 »Il fascino divin della vittoria:
 »Al lampo di tue luci, o gaudio mio,
 »Tutto il passato spargerò d'oblio!
 (il cielo si oscura. Odesi in lontananza muggire il tuono)

SALAMMBÒ

Ah taci per pietà!

MATHOS

Di là da Gades,
 Lontan... nel mare un' isola si culla.
 Là ride primavera eterno un riso
 Di verzura, di luce e di profumi.

Vieni: là un aere
 Spira sì dolce
 Che non si muor.

Là... in cristalline
 Grotte son sparse
 Morbide sabbie d'ôr.

Vieni! vivremo
 Come due fiori
 Sovra uno stel.

Vivremo errando
 Come due stelle
 Amoreggianti in ciel!

SALAMMBÒ

(quasi vinta)

Da forza arcana
 Mi sento a incognite
 Etre innalzar.

Soave ebbrezza
 M' invade l'anima...
 Sembrami di sognar!...

(ad un tratto si scuote, e si stacca dalle braccia di Mathos)

E il padre mio, la patria tradirò?...
 No!... salvarla giurai. La salverò!

(entra risoluta nella tenda, n'esce col sacro velo e cerca rapidamente involarsi. Mathos si slancia e le sbarrà il passo)

MATHOS

Che fai tu? che fai tu?

SALAMMBÒ

Riedo a Cartago.

MATHOS

(in atteggiamento terribile)

A Cartagine tu?... Pietra nè palma
 Non resterà del tuo funesto nido!
 Le tue triremi vogheran nel sangue...
 Non tentar di fuggir, donna, o t'uccido!...

(afferra Salammbò che tenta invano sfuggirgli)

SALAMMBÒ

Ah! qual m'investe nembo infocato...
 Moloch!... tu m'ardi... mi lascia... va!...

MATHOS

Vien... de' tuoi baci sono assetato...
 Tu m'appartieni... non ho pietà!

(la trascina nella tenda. Il tuono scroscia con violenza. Si scatena un uragano. Nel fondo frequenti sprazzi illuminano sinistramente la scena. Sono i Cartaginesi che hanno incendiato il campo dei Mercenari. Si odono grida e squilli di trombe. Battaglia. L'uragano dopo aver imperversato con la massima violenza, a poco a poco si calma. Le nubi si diradano e si vede il Foro di Cartagine)



ATTO TERZO

PARTE SECONDA.

Il Foro di Cartagine.

SCENA PRIMA.

CORO

IA tregua, la tregua! - La punica Dea
Il vel delle paci - vesti sull'altar.
Del sommo suffita - l'aurata galea
I moli costeggia - strisciando sul mar.

(Il popolo si accalca verso i moli)

Ei vien, ei vien. Ad Amilcare gloria,
Al folgor dei deserti,
Al leone del mar!
Sulla sua prora aleggia la vittoria.

(Amilcare si avvanza seguito da duci e nocchieri. I Pontefici di Tanit, di Moloch e di Eschmùn con gli Anziani gli muovono incontro)

AMILCARE

Qui sta Cartago ancor: ma dove sono
I figli suoi?... quei che guidai sui piani
Di Bruzio, e trionfator sulle rovine
Feci di Metaponto e d'Eraclea?
Qui sta Cartago ancor: ma perchè oscuro
È il tempio della Dea?
Nelle sante visioni
Scorto ha il profeta del navilio mio
Il sacro vel dai barbari
Travolto sotto al piè.
Dov'è Tanit?... e Salammbò dov'è?

SCENA II.

Alle ultime parole di Amilcare, Salammbò entra lentamente seguita da Taanach e dalle Sacerdotesse di Tanit.

SALAMMBÒ

(al padre)

Benedizion su te!

AMILCARE

Il sangue in me non parla ancor. La casta
Sacerdotessa di Tanit sei tu?
Il velo della Dea?

SALAMMBÒ

Lo rendo a te!

(apre il manto, spiega il suo zainfo e lo porge ad Amilcare che lo consegna ai Pontefici)

CORO

(con entusiasmo)

Il sacro vel! Salva Cartagine è!

(Amilcare si avvede del pallore di Salammbò; la prende per mano e la trac in disparte)

AMILCARE

Ma tu sei pallida... - gelida stilla
Dalla tua fronte gronda...
Perchè serena - la tua pupilla
Non fai che a me risponda?
Perchè quel velo - cingeati il fianco?
Chi lo rendeva a te?

SALAMMBÒ

(con angoscia chinando il capo)

Non imprecarmi! (sento che manco!)
O padre mio, mercè!

AMILCARE

Maledizione!
(squilli improvvisi risuonano. Commozione generale)
Gli ambasciator dei barbari!

SALAMMBÒ

»Oh ciel!

AMILCARE

(piano a Salammbò)

»Non ti tradir!

TAANACH

(tra sè)

»Io lo vedrò!...

CORO

»S'avanzano.

SALAMMBÒ

»Mi sembra di morir!

(entrano Mathos, Narva ed altri duci dei mercenari preceduti da araldi che portano palme e rami d'ulivo)

SCENA III.

MATHOS

(ad Amilcare)

Amilcare sei tu.

Il lampo basta della tua pupilla

A palesar l'eroe

Di Metaponto,

E il genio della punica virtù.

AMILCARE

A noi che chiedi?

MATHOS

Pace!

Un popolo di morti

Sui nostri campi insanguinati giace.

Delle legion superstiti,

E di Cartago puoi salvar le sorti.

AMILCARE

Pace dicesti; e quale

Per te, pe' tuoi

Pei futuri dar pegno a me sai tu?

MATHOS

Dei duci il sacro giuro;

E torneranno ai punici vessilli.

Pegno d'eterna fede,

Delle due Libie il re

Di Salammbò la mano al padre chiede.

(stupore generale)

SALAMMBÒ

(tra sè con ira)

Ah! il vil gregario!... e tanto osare ei può?

NARVA

(ad Amilcare in disparte)

Vuoi della mia Numidia
A mille aver gli ostaggi,
Del mercenario barbaro
A vendicar gli oltraggi?
Li avrai. Saran manipoli,
Legioni al nuovo dì;
Ma non chiamar tuo figlio
Chi il sacro vel rapì.

AMILCARE

(a Narva)

Ahi! la tua voce ottenebra
Per me del cielo i raggi.
Colui l'autor sacrilego
Fu dei nefandi oltraggi...
Colui copri d'infamia
I gloriosi dì,
Nè di Tanit la folgore
Ancor lo incenerì!

MATHOS

(a Salammbò)

Ai tuoi ginocchi supplice
Come del sole ai raggi,
Io saprò venia chiederti
Degli impeti selvaggi.
Scaccia le ree memorie
Di quel funesto dì.
Perdona a un cor, che in lagrime
Troppo t'amò e soffrì!

SALAMMBÒ

(a Mathos)

Me soggiogava il fascino
De' lampi tuoi selvaggi:
Sparve l'incanto all'impeto
De' tuoi crudeli oltraggi.
Io sento ancor lo spasimo
Di quel funesto dì.
Tra noi dell'odio il baratro
L'amplesso infame aprì.

TAANACH

(a Narva)

Invan per lei s'accendono
I tuoi desir selvaggi:
Invan su lei convergono
D'ogni tuo sguardo i raggi.
Col tradimento giungere
Speri ai sognati di:
Ma non potrai contenderla
A chi il suo cor ferì.

POPOLO e SOMMI SACERDOTI

Mistero! un velo ottenebra
I rai di tanto dì.
Romba lontan la folgore:
Un baratro s'apri.

SACERDOTESSE

Dell'uom funesto al giungere
La Diva impallidì.
È la sua man sacrilega,
Che il sacro vel rapì.

GUERRIERI

(ad Amilcare)

Con noi della Numidia
A mille avrem gli ostaggi,
Del mercenario barbaro
A vendicar gli oltraggi.
Verran. Saran manipoli,
Legioni al nuovo dì;
Ma non chiamar tuo figlio
Chi il sacro vel rapì.

AMILCARE

(con solennità)

I patrì fati giudice
Pronunzi Salammbò.

(si volge alla figlia)

Vuoi di costui sul talamo
Le sacre paci?

SALAMMBÒ

(con impeto)

No!

Su questa stirpe rea
L'immacolata Dea

Tutte per me le folgori
Dell'ira sua scagliò!

AMILCARE, SALAMMBÒ, TAANACH ed il CORO

Strage, incendio, battaglia, rovina!
Della tregua sien franti i legami!
Dell'ulivo si tronchino i rami,
Pera il Libio, o Cartago cadrà.
Pria che arrendersi, schiava latina
Tornar possa l'eccelsa città!

MATHOS

Strage, incendio, battaglia, rovina!
Della tregua sien franti i legami!
Dell'ulivò si tronchino i rami,
Guerra e fuoco all'infame città!
Come folgor d'un'ira divina
L'asta libia tremenda sarà!

(a Salammbò)

Il fuoco delle Erinne
Le tue perfide carni avvolga ed arda!
Maledetta tu sia
Forte negli odì, e nell'amar codarda!

(Mathos e gli ambasciatori si allontanano sdegnosamente dopo aver spezzati e gettati ai piedi di Amilcare i rami d'ulivo. I Cartaginesi imprecano minacciosi. Quadro. — Cala la tela.)



ATTO QUARTO



PARTE PRIMA.

Le stanze di Narva nel palazzo di Amilcare.

SCENA PRIMA.

CORO INTERNO

GLORIA! vittoria! L'elefante punico
La barbara falange esterminò.
Il mercenario libico
L'ombra appena di sè laggiù lasciò.
Strage! vendetta! Il prigionier s'uccida,
E il gran Numida
Abbia in premio la man di Salammbò!

NARVA

(entrando vivamente)

La man di Salammbò!... La lancia mistica
Del rito a me porgea. L'un contro l'altro
La sacra lana ci ha raccolti i polsi:
E il farro la gran Dea, come soave
Pioggia d'oro, in capo a noi versò.
La man di Salammbò!...

Del mio fatato aereo
Sogno, o celeste amor,
Il bacio mio per cogliere
Sta il sospirato fior.
Sulle tue labbra turgide,
Sul tuo disciolto crin
Paradisiache lagrime
Potrò versare alfin.
No! dei deserti il Dio,
Dell'oasi sacra il re
Delirio pari al mio
Provar non può per sè.

Vien! che più tardi a sciogliere
Il desiato vel?
Impazienti attendonci
Le voluttà del ciel!...
Qual uom, qual Dio
A Narva omai ti può contender?

SCENA II.

TAANACH
(improvvisamente)

»Io!...

»Non mi conosci più?

NARVA

»Numi! tu qui?

TAANACH

»Io stessa!

»Io, che schiava fatal della tua Diva,
»Ombra furtiva,
»Ne veglio i passi e i palpiti ne spio,
»Sol perchè dessa
»Non sia, codardo, al bacio tuo concessa.

NARVA

»Dell'oasi libia - sarai regina,
»Cento avrai popoli - proni al tuo piè...
»La mano a scelta - a te destina
»Il gran Numida - di prenci e re.
»Ma non contendermi - l'aurata via,
»Ombra non sorgere - fra questi amor!
»Scorda ch'io viva - scorda ch'io sia
»Quel, per cui palpiti - ebbe il tuo cor!

TAANACH

»Ch'io scordi, ingrato, - e in premio provi
»Schiava del regno - le voluttà?
»Perchè il mio spirito - pria non rinnovi?
»È vil delirio - la tua pietà.
»Scordar tu prima - tu solo dèi
»Questa del Libio - tetra deità.

NARVA

»Vaneggi, o donna? -

TAANACH

»Non sono i miei

»Folli delirî... - Tua non sarà.

»Essa non t'ama... - Io n' ho spiata

»L'ansia notturna, - le ho letto in cor...

»Sul petto al Libio - l' ho abbandonata

»Ebbra di lagrime - folle d'amor.

NARVA

»Infame, infame! -

TAANACH

»E tu, insensato,

»Speri distruggere - un ver fatal?

»Son vendicata! - ora il mio fato

»Attendo impavida - dal tuo pugnale!

(Narva retrocede, indi le si scaglia contro)

NARVA

»La folgore dei Numi

»Piombi, o vil, per mia mano su te!

(Narva con una mano ghermisce Taanach, e con l'altra la minaccia del pugnale. Sopravvengono Guerrieri Cartaginesi e Numidi che lo trattengono)

SCENA III.

CORO

»Ardon i tripodi:

»Là nell'Acropoli

»Svegliato è l'angue.

»A che la candida

»Regal tua clamide

»Macchiar di sangue?

NARVA

(additando Taanach)

»Folle è costei. Colà

» ia tratta ove non veda il giorno più!

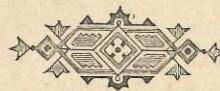
CORO

»Alle celle la Nubia!

TAANACH

»Aita!... ah!...

(Il Coro esce da sinistra traendo seco Taanach. Narva si allontana rapidamente da destra. — Cambia scena).



ATTO QUARTO

PARTE SECONDA.

Terrazzo del tempio di Khamon.

SCENA PRIMA.

*Citaredi, Nocchieri, Guerrieri e Popolo
invadono festosamente la scena.*

TUTTI

Cimbali vibrino,
Le citare, i crotali
Concitano i sensi!
Le faci si accendano
Nei boschi, sui tripodi
Si spandano incensi!

CITAREDI

E Sicule e Liguri
S'accampin, folleggino
Nell'agro scoperto...
Le mistiche Dive
Dall'ombre lascive
Ci manda il deserto.

LE FANCIULLE

Al suono dei fibuli
All'aure si spieghino
I fulgidi veli!
I giri s'imitino
Degli astri, che danzano
Nei limpidi cieli!

TUTTI

Cartagine ha vinto!
Il barbaro estinto
Fra i tumuli giace.
La figlia d'Amilcare
S'impalma al gran Numida,
Emblema di pace.

SCENA II.

Marcia. - Aprono il corteggio le Guardie della legione sacra. Indi a passo lento s'inoltrano i Sacerdoti di Khamon, di Eschmùn, di Moloch, di Cerere e di Rabetna. I suonatori dei timballi sacri precedono le Sacerdotesse di Abbadir. Portatori d'incensi e profumi. Vessilliferi con insegne sacre e Cartaginesi. Schiavi. Guardie. - In una ricca lettiga Salammò con Narva ed Amilcare ai fianchi. Dietro lei le Sacerdotesse negre di Tanit. - Salammò scende, e con Narva ed Amilcare prende posto alla mensa.

TUTTI

Allori, mirti e fior
Sui dolci passi ai giovani amator!

NARVA

(alzandosi e porgendo il calice alle Schiave, che versano i vini)

Nella patera d'òr
Versa dall'anfore
L'inebbriante umor,
Che i Divi stillano!
Preluda a noi nel sen,
Celeste simbolo,
Del desiato imen
L'estasi eterea!

AMILCARE ed il CORO

Nella patera d'òr
Versa dall'anfore
L'inebbriante umor,
Che i Divi stillano!
Preluda a voi nel sen,
Celeste simbolo,
Del desiato imen
L'estasi eterea!

(a tutta questa scena di gioia, Salammò rimane estranea, quasi assorta in una idea fissa. I canti del brindisi ad un tratto sono interrotti da grida che si odono dall'interno. Poco dopo irrompe in scena Mathos inseguito da un'orda feroce, e giunto sotto il palco di Salammò, si ferma estatico a mirarla)

AMILCARE e i SACERDOTI

A Mathos morte!

TUTTI

(meno Salammò)

Morte!

MATHOS

Guardarti e poi morir!...
Estasi eterea!
Del ciel mi sai tu aprir
Gli spazi fulgidi.

SALAMMBÒ

(con agitazione soffocata)

Mi sembra di morir!...
L'anima m'agita
Un palpito, un sospir
Nuovo, terribile!...

AMILCARE, NARVA *ed il* CORO

Il vil qui dee perir...
Lo vuol Cartagine.
Sia l'ultimo martir
Fiero, terribile!

AMILCARE

Pontefice d'Eschmùn, delle divine
Ire ministro, il tetro Dio ti chiama.
Afferra il Libio per l'orrendo crine,
E piantagli nel petto
La funeral tua lama!

(il Pontefice designato ai sacrifici si avvia verso Mathos. Salammbò sorge con moto repentino e convulso. Il Sacerdote si arresta)

(con forza)

Ebben morrà!... ma per mia man. Vendetta
A me si spetta,
Più che ad altri, compir sovra costui.

(scende dal rialzo; indi inosservata lascia cadere nel calice alcune gocce racchiuse in un grande anello. Si accosta a Mathos)

SALAMMBÒ

(piano a Mathos)

Versa sul labbro languido
La dolorosa stilla,
V'ha l'ultima sua lagrima
Pianta la mia pupilla.
Essa per me ti dica,
Come aspettata amica,
Che, quanto odio credea,
Altro non fu che amor.
Se fui crudel, più rea
Non è chi teco muor!

(beve; indi porge il nappo a Mathos)

Avvelenato è il calice.
Qui cessa ogni dolor!

MATHOS

(con entusiasmo)

Non è soffrire!... è un'estasi
Morir con te d'amor!

SALAMMBÒ

(dopo aver tolto a Mathos il calice, e gettatolo a terra, si volge a tutti)

Del fiero Libio sciogliere
M'è dato or le ritorte...

(scioglie i ceppi di Mathos)

Sul labbro suo la morte
Il nappo mio versò,
E col veleno stesso
Spenta per lui cadrò!...

AMILCARE

(slanciandosi insieme a Narva)

Figlia!

SALAMMBÒ

(morente)

Lo amava!... Patria...
Nè padre... or più non ho...

(muore)

NARVA

(con disperazione)

Morta! morta!

TUTTI

(sottovoce)

Non ha più stelle di Tanit il vel!

SACERDOTESSE

Piovon dagli astri lagrime
In meste fila d'òr...

(Amilcare fa cenno agli schiavi, che trascinano con violenza Mathos morente)

(Quadro. — Cala lentamente la tela).



